

## A Semprini il premio Amerigo per i reportage di guerra

Il giornalista della *Stampa* Francesco Semprini è stato insignito del Premio Giornalistico Amerigo per la sezione Quotidiani-2017. Il Premio, giunto alla sua Nona edizione, è promosso dall'associazione omonima con sede a Roma presso l'ambasciata degli Stati Uniti d'America. «Il Premio - ricordano gli organizzatori - è un riconoscimento morale per l'opera di quei giornalisti, pubblicisti e professionisti, che raccontano



l'America agli italiani, contribuendo a migliorare la conoscenza della società e della cultura statunitense nel nostro Paese». Alla cerimonia di presentazione a Firenze, è intervenuto Lewis Eisenberg, ambasciatore degli Stati Uniti (a destra nella foto con Semprini). «Ringrazio i vincitori del premio per la loro professionalità, e il loro impegno a far splendere una luce di verità su entrambe le sponde dell'Atlantico», ha affermato il rappresentante dell'amministrazione Usa. Semprini è stato premiato per le sue corrispondenze dagli Usa e per aver, nel corso delle crisi geopolitiche, seguito le attività militari delle Forze armate americane, e non solo, nei principali teatri di conflitto.

lescenza. Scoppiò una forte polemica, ma poi l'allarme è diventato realtà, e dal 2012 il sociologo tedesco viene invitato regolarmente dalla selezionatissima audience Nato. Heinsohn infatti è stato il primo studioso a elaborare un War Index, cioè un indice costantemente aggiornato che misura le probabilità di conflitti secondo lo sviluppo della popolazione.

Se muore un soldato italiano, francese o tedesco, ammonisce Heinsohn, sua madre resterà probabilmente senza altri figli maschi. Se invece cade un soldato della Nigeria o del Pakistan, gli sopravvivono 3 o 4 fratelli. Paesi sovrappopolati di giovani maschi si avviano, proprio a causa dello *youth bulge*, a una serie di guerre intestine. Rovinoso dunque inviare là i nostri eserciti di figli unici o quasi. Purtroppo è inutile sperare che l'arrivo del benessere nei paesi poveri porti anche la pace: quando finisce la carestia, aumentano i conflitti, perché arrivano all'età adulta ancora più bambini maschi. Un discorso duro, certo, ma è la durezza delle cifre.

Heinsohn ricorda che il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah, è il primo di 10 fratelli. Ismail Haniyeh, leader di Hamas a Gaza, ha 13 figli. L'ex premier iraniano Ahmadinejad (7 fratelli) ha incitato i suoi compatrioti a fare più di due figli (lui stesso ne ha tre), perché l'Occidente teme di essere numericamente schiacciato.

I leader occidentali invece si fermano spesso a un figlio (Hillary Clinton) o nessuno (Angela Merkel). Anche Paolo Gentiloni e Emmanuel Macron, aggiungiamo noi, non hanno prole. Idem il premier svedese Stefan Löfven, quello olandese Mark Rutte e il lussemburghese Xavier Bettel. Dice il filosofo Rüdiger Safranski: «Chi non ha figli ragiona sempre come se fosse l'ultimo anello della catena».

Quando invece l'Europa vantava il primato politico-militare, nota Heinsohn, Luigi XIV di Francia aveva 17 figli, Federico il Grande di Prussia 12 fratelli, e Maria Teresa d'Austria metteva al mondo 16 marmocchi. La mamma di Napoleone Bonaparte collezionò 13 gravidanze, e il grande Corso soleva dire: «Una calda notte d'estate a Parigi mi darà un nuovo esercito!». Thomas Jefferson ebbe 9 fratelli e 12 figli, la Regina Vittoria sfornò 9 creature in 18 anni, e la madre di Karl Marx fornì al barbuto filosofo ben 9 fratelli. Il grande istruttore militare prussiano Colmar von der Goltz (1843-1916) diceva: «Solo i giovani rinunciano volentieri alla vita. La forza di un popolo è nella sua gioventù!».

Anche i moderni criminologi e psicologi confermano che i maschi tra 15 e 35 anni tendono molto più di donne e anziani ad un comportamento aggressivo. Oltre a probabili cause biologiche, va considerato che il maschio giovane è ancora senza famiglia né patrimonio, e ha poco da perdere. I single secondo i sociologi sono più violenti degli «accoppiati»: mettere su famiglia pare un valido antidoto alla violenza. Non a caso nella Genesi il primo assassino è un giovane maschio single: Caino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Una soluzione fasulla per tutto Cresce la tribù degli "immediati"

## Il libro di Rutelli sul dilagante malcostume politico e sociale

MASSIMILIANO PANARARI

È decisamente felice Francesco Rutelli per indicare una delle specie antropologiche deteriori più diffuse nella vita pubblica dell'epoca attuale. Ovvero: gli «Immediati», che avanzano sempre più, edificando egemonie culturali (e, soprattutto, sottoculturali) nel discorso pubblico, e conquistando il potere mediante una ricetta fondata su un triplice rifiuto: della mediazione, degli agenti e corpi intermedi e dei «tempi non immediati».

Ne scrive nel suo *Contro gli Immediati* (La nave di Teseo, pp. 238, euro 18), una rassegna molto ragionata e un'analisi affilata dello spirito del tempo, tra trend sociali postmoderni, rivoluzioni tecnologiche, populismi dilaganti e sovranismi arrembanti, l'esigenza della transizione ecologica (anche dell'economia) e la crisi della politica (razionale). Quella politica nella quale, in forma diretta e professionale, Rutelli si è speso per oltre un trentennio, per intraprendere successivamente altre strade, tra cui la presidenza dell'Anica, e quelle del Centro per un futuro sostenibile e dell'associazione Incontro di civiltà (rimanendo copresidente del Partito democratico europeo).

Gli immediati in politica sono i twittatori compulsivi, gli esperti di annunci, quelli che hanno come unico orizzonte il presentismo e quale

unica stella polare l'emozione, divenuta metro di ogni decisione individuale e azione collettiva, trascinata da quei tabernacoli dell'autorappresentazione che, in maniera considerevole, sono i social media. Gli immediati sono quelli che governano a colpi di «flippismo» (affidandosi al caso, e lanciando in aria la moneta), e predicano soluzioni semplicistiche ai problemi enormemente complessi di cui la tarda modernità e la globalizzazione hanno disseminato questa fase storica. Coloro che trovano il loro campione virtuale nel presidente Usa immaginario Frank Underwood di *House of Cards*, e quello reale nel presidente in carne e ossa Donald Trump; ma immediati, ricorda Rutelli, sono anche i «lupi di Wall Street» della «finanza spregiudicata» mondializzata.

Il libro è una chiamata alle

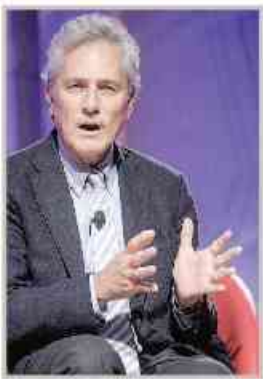
armi, e alla resistenza civile, contro questa tribù dominante, ma non da posizioni passatiste o nostalgiche, dalle quali Rutelli è stato sempre distantissimo con il suo spiccato gusto per le contaminazioni (e, al riguardo, nel libro ricorda il proprio operato di consigliere strategico di Airbnb, uno degli avamposti della new economy).

Gli anti-immediati per antonomasia coincidono con le minoranze critiche, le autentiche suscitatrici del cambiamento, di cui oggi ha un assoluto bisogno l'Europa, come sottolinea l'autore rievocando le grandi figure degli italiani cosmopoliti, federalisti e antifascisti Ernesto Rossi, Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni.

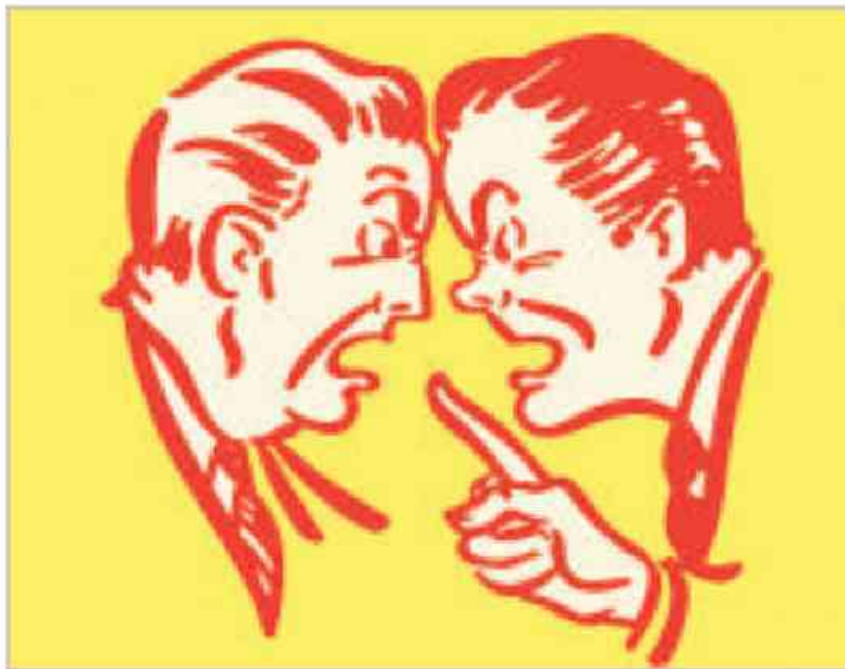
Per salvare la democrazia liberale bisogna allora tornare ai fondamentali, il lavoro e la scuola, aggiornandoli e rinnovandoli, e incrociando in ma-

niera fruttuosa la sfide poste dall'automazione, dalle Ict e dall'intelligenza artificiale. Senza subirle, ma provando a indirizzarle, come con la proposta di industrializzare in modo sistematico il turismo e l'attrattività del made in Italy così da diventare protagonisti assoluti sui mercati internazionali. Un programma che richiede cooperazione tra soggetti differenti, e presuppone di colmare quel vuoto della politica che viene altrimenti ricoperto da leadership economico-tecnologiche non elette.

Ai capi populistici e alle oligarchie vanno appunto contrapposte delle «minoranze ispirate e risolutive», capaci di promuovere una «politica del tempo medio» e dell'innovazione andando oltre la destra e la sinistra (e il centro): una *vision* che Rutelli, uomo politico di terza via ante litteram, sostiene da parecchio.



Francesco Rutelli 63 anni è copresidente del Partito democratico europeo



GETTY

## I viaggi di San Francesco tra i paesaggi archetipi

FEDERICO VERCELLONE

Secondo il Vangelo di Matteo la promessa del Regno dei Cieli si staglia all'orizzonte come una «città sul monte». La si può osservare a distanza e da ogni lato: essa infonde fiducia e orienta chi leva lo sguardo verso di essa. Abbiamo così a che fare con un paesaggio originario, che precede la nascita del paesaggio come genere. La pittura di paesaggio compare a partire dal Quattro-Cinquecento, e poi, con piena consapevolezza di sé, nel Seicento. La pittura di paesaggio non sarebbe tut-

tavia concepibile senza l'influsso del francescanesimo: in particolare non sarebbe pensabile senza l'instancabile peregrinazione di Francesco nei luoghi della sua vita e della sua predicazione. In essi egli intravede il concreto del Regno di Dio che è già presente qui e ora. Con il suo passo Francesco misura i luoghi dell'Italia Centrale, e così misurandoli ne «attiva» la memoria edenica, la filigrana immanente del Regno.

È quanto ci dimostra, attraverso raffinate analisi, Flavio Cuniberto, professore di Estetica all'Università di Perugia, in un brillante volume comparso

ora da Neri Pozza. Il titolo è emblematico: *Paesaggi del Regno. Dai luoghi francescani al Luogo assoluto*. (pp. 330, € 28)

Anche richiamandosi alle fonti bibliche e alla tradizione ebraica Cuniberto mostra come, con Francesco, non si abbia a che fare con una felice «messa in cornice» di un frammento di mondo che riverbera, attraverso un taglio appropriato, la sua bellezza. È piuttosto il mondo stesso che, sul modello del *Cantico delle Creature* e, prima ancora, degli ultimi *Salmi*, canta le sue lodi a Dio. Il peana che si leva possente e melodioso viene dal Creato inteso in

tutta la sua concretezza. Non ha un carattere spirituale o spiritualizzante ma si realizza come una sorta di canto cosmico in cui convergono il Verbo divino e l'immagine, il Liber Scripturae e il Liber Naturae. Non è qui la visione a creare il quadro: i luoghi esistono, in questo contesto, indipendentemente dallo sguardo umano.

È un'esperienza che ci rinvia a una pienezza dell'essere che rende ragione della Parola evangelica per cui il Regno è già tra noi. Vari momenti dell'arte contemporanea ci rinviano all'eredità più o meno diretta di questo motivo ovvero di questo eloquente silenzio delle cose, dagli intermezzi silenziosi di John Cage per venire al «Cosmismo russo» proposto quest'autunno alla «Casa delle Culture del Mondo» di Berlino

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Elzeviro

ELISABETTA PAGANI

## Le ragioni di una vita emotiva

«Venti quattro anni prima ci avevano messo una settimana per diventare amanti. Molto di più ad andare a fondo. Mentre lo salutava Ambra ebbe l'impressione che l'intimità fra due persone fosse qualcosa che non passava mai, mai del tutto. Che bastasse un niente per riprendersela». Ma era davvero così? Rimane qualcosa di quelle passioni che stravolgono e poi si chiudono, trascinando chissà dove chi si fa coinvolgere? E cosa «rischia» chi si fa trasportare dalle tempeste emotive, di vivere davvero o di perdere tutto una volta ripianato nella realtà?

Con il suo terzo romanzo, *Le mie ragioni te le ho dette* (Marsilio, 256 pagine, 17 euro), Annalisa De Simone torna a raccontare vite in balia di amori, tormenti, infatuazioni. Un romanzo corale, questa volta, per l'autrice aquilana, 34 anni, che ha esordito nel 2013 con *Solo andata* e descritto la relazione tormentata di una giovane con un uomo molto più grande di lei nel secondo libro, *Non adesso, per favore*, ambientato fra le macerie della sua città natale.

In *Le mie ragioni te le ho dette* l'azione si svolge in soli due giorni, d'autunno e del successivo inverno. Due giorni in cui si intrecciano impeti e drammi di sei personaggi: a legare le loro esistenze è la decisione di una donna, Ambra, di chiamare il padre biologico di sua figlia, in perenne cerca di lavoro, per chiedergli aiuto. Una telefonata che porterà a galla un segreto, durato 24 anni, che ora allunga la sua ombra sul presente. Il suo, quello della figlia Flavia, che ignora chi sia il suo vero padre, del compagno Lorenzo, ferito dalla sua distrazione e attratto da una giovane collega di teatro, e del suo ex amante, un uomo con una carriera solida e una famiglia che non ha mai voluto mettere in discussione. Un romanzo che «vuole stimolare la partecipazione emotiva» del lettore nei confronti dei personaggi. «I miei protagonisti - ha spiegato Annalisa De Simone - sono eroi postmoderni, eroi per sottrazione». Quindi, cercando di vivere, mentono, tradiscono, tacciono, si pentono, si confondono. Ognuno rincorrendo le proprie ragioni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI